Dopo l'accordo raggiunto dai ministri dell'Agricoltura della CEE

Primi risultati positivi a Bruxelles

Ora si tratta di rafforzare l'iniziativa - Le questioni non risolte degli allevamenti e delle giacenze di burro - Le integrazioni per i coltivatori italiani - Problemi aperti

L'accordo raggiunto sabato scorso a Bruxelles dai ministri dell'agricoltura della Comunità è certamente pieno di contraddizioni o di pericoli, ma contiene anche alcuni elementi positivi.

L'accordo non risolve intanto la più grave situazione della agricoltura comunitaria che è quella dell'allevamento. La «gerarchia» dei prezzi stabiliti rischia di aggravare gli squilibri e le distorsioni tradizionali della politica agricola comunitaria a carico del consumatore, degli allevatori e dei contribuenti della Comunità. Intendiamo dire che c'è il rischio che aumentino ancora le giacenze di burro comunitario (e le spese relative) senza beneficio per i consumatori e gli allevatori delle zone più sfavorite (come il nostro paese). Né è stato affrontato e risolto il grave problema degli importi compensativi valutari (le imposte a conguaglio delle differenze di prezzo tra i prodotti agricoli dei vari paesi risultanti dalle variazioni dei cambi monetari) che stanno mettendo in croce uno dopo l'altro tutti i settori della nostra agricoltura (dal latte e dalla carne si sta passando al vino). E si potrebbe continuare.

Il fatto positivo che vogliamo sottolineare è costituito dalla sconfitta dell'impostazione che il commissario all'agricoltura Lardinois, in difesa degli interessi tradizionalmente dominanti della Comunità, aveva voluto dare nel proporre non solo modifica dei prezzi ma anche abolizioni di regolamenti comunitari.

Ridimensionato è stato così in parte il tentativo di assicurare ai monopoli un aumento di prezzo per lo zucchero sproporzionato rispetto al modesto aumento dei prezzi concesso ai bieticoltori. Sconfitta è stata totalmente la pretesa di voler imporre ai produttori e ai consumatori inglesi l'abolizione del sistema del «deficiency payment», tradizionale dell'economia britannica, attraverso il quale il prezzo pagato dai consumatori risulta più basso di quello garantito ai produttori agricoli. I laburisti hanno ottenuto a favore dei loro consumatori il mantenimento, in gran parte a spese del FEOGA, di questi contributi per tutto il settore della carne e dei prodotti lattiero-caseari.

E' un primo successo, dopo la sconfitta dei conservatori, del nuovo governo inglese che non solo ha ottenuto, per quest'anno, un notevole aiuto per gli agricoltori e per i consumatori britannici, ma ha mantenuto aperta la via per continuare una trattativa per una radicale revisione del tipo di politica protezionistica agricola portata avanti finora dalla Comunità.

Sconfitta è stata (e per la seconda volta dopo il tentativo «fallito» di ridurre nel '73 la integrazione dell'olio) la pretesa della Commissione esecutiva di coprire le maggiori spese dovute alle enormi giacenze di burro olandese e francese, e a tutti gli intrallazzi a queste collegate, riducendo o addirittura annullando la spesa per l'integrazione dell'olio d'oliva e del grano duro.

La Commissione esecutiva invece di proporre modifiche migliorative del sistema voleva utilizzare i difetti dell'attuazione del regolamento che hanno favorito frantoiani, pastificatori e rendita fondiaria, per privare l'economia italiana di una entrata di circa 300 miliardi, ed un milione e mezzo di piccoli produttori di una vera e propria integrazione di reddito.

Se questo disegno è stato sventato si deve soprattutto al fatto che ad iniziativa dei comunisti il Parlamento italiano, rovesciando una prassi perniciosa consolidatasi in passato, invece di discutere a posteriori le decisioni comunitarie, ha chiesto di discuterle prima, fissando, attraverso una serie di dibattiti, in un documento approvato dalla quasi unanimità delle forze dell'arco costituzionale un mandato praticamente inderogabile che è servito non a limitare i poteri del negoziatore italiano ma ad aumentarne la capacità contrattuale.

Stabilito però che le somme del FEOGA resteranno all'Italia, bisogna subito operare perché, a partire dal prossimo raccolto, queste somme servano ad impedire che i piccoli produttori vengano derubati, come è avvenuto l'anno scorso, dagli speculatori; servano cioè per mantenere l'integrazione ai più piccoli e per trasferire ai consumatori di pasta e di olio in forma di riduzione o almeno di contenimento dei prezzi gli stanziamenti del FEOGA, mentre deve essere affrontato, in vista di una nuova regolamentazione, il problema dell'ammodernamento delle colture, della creazione di grandi e moderni oleifici cooperativi al servizio dei produttori e dei consumatori.

La riunione di Bruxelles ha tutt'altro che consolidato, peraltro, la politica agricola comunitaria. Cambiata è infatti la situazione dei mercati mondiali e del rapporto tra prezzi agricoli europei e prezzi del mercato mondiale. Tutti i meccanismi di mercato della Comunità erano stati rivolti a preservare l'area comunitaria dai bassi prezzi del mercato mondiale. Questa situazione non esiste più per molti settori. Vengono avanti invece altre esigenze che la politica comunitaria aveva trascurato rappresentate dalla penuria di determinate produzioni, e della necessità di intervenire per evitare, pur salvaguardando i redditi dei produttori contadini, aumenti di prezzi al consumo che aggravino i processi inflazionistici in corso.

La partita quindi tra la vecchia politica protezionistica della Comunità e altre forme di intervento (tipo integrazione personale dei redditi o tipo «deficiency payment») è tutt'altro che chiusa.

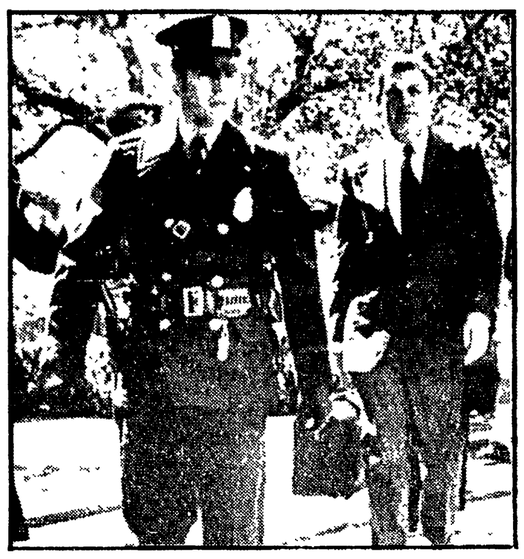
Infine — e l'allargamento della Comunità sta enormemente contribuendo a mettere in chiaro questo aspetto — è entrato in crisi il tentativo di accentramento burocratico amministrativo a Bruxelles della politica agricola comunitaria e della sua strumentazione. Data la diversità delle situazioni ambientali, strutturali, produttive delle varie regioni della comunità tuttavia nulla può essere più nefasto di un accentramento che non lascia alle singole realtà nazionali ed anche alle realtà regionali una libera e responsabile autonomia di decisione soprattutto per quanto riguarda gli interventi strutturali.

Nicola Cipolla

SI ESTENDE LA FRATTURA NEL REGIME DI LISBONA

Centinaia di ufficiali portoghesi denunciano la «farsa» oltranzista

I generali «rappresentano soltanto se stessi e la loro paura civica e morale» Solidarietà con i colleghi ammutinati - Altri segni di inquietudine al vertice



LE PROVE DEL WATERGATE

Il rapporto segreto del Gran giurì federale che ai primi del mese rinviò a giudizio sette «uomini di Nixon», è stato consegnato dal giudice Sirica alla Commissione giudiziaria della Camera, che conduce l'inchiesta relativa alla richiesta di «impeachment» del Presidente. La foto mostra John Doar, consigliere di maggioranza della Commissione, mentre porta — scortato dalla polizia — una borsa-valigia piena di documenti, che costituiscono appunto gli elementi probanti delle investigazioni del Gran giurì.

LISBONA, 27.

Stampati clandestini continuano a circolare negli ambienti militari e nelle caserme portoghesi. Fra questi vi sono manifesti a cura del «Movimento degli ufficiali», composto, secondo fonti attendibili, da circa ottocento fra capitani, maggiori, tenenti colonnelli eccetera, delle tre armi, ma soprattutto dell'esercito, dissenzienti dalla politica coloniale del governo.

In tali documenti si protesta contro «i metodi di terrorismo amministrativo da tempo impiegati da pseudo-capi militari completamente estranei ai reali problemi delle forze armate e ai quali importa soltanto difendere privilegi, identificandosi col potere politico e economico, abbandonando i commilitoni più giovani, che sembrano disprezzare, e cercando in tutti i modi di umiliarli».

In un testo fatto circolare in data 18 marzo (che fa seguito al manifesto dell'11 marzo, contenente l'invito a tener conto «dell'innegabile e irreversibile realtà della profonda aspirazione dei popoli africani a governarsi da sé»), il «Movimento degli ufficiali» fa un'analisi degli ultimi avvenimenti, stigmatizzando fra l'altro la manifestazione di «lealtà» ultra-colonialista inscenata il 14 marzo «dai generali che si sono auto-proclamati rappresentanti delle forze armate mentre non rappresentavano che se stessi e la loro mancanza di coraggio civico e morale».

Il «Movimento degli ufficiali» afferma che quei generali «hanno partecipato ad una farsa che, iniziata con un discorso del presidente del consiglio ad una assemblea priva di legittimità (la Assemblea nazionale portoghese è composta esclusivamente di deputati delle liste del partito unico governativo "Azione nazionale popolare") e proseguita con una mozione (la mozione presentata dai parlamentari eletti nelle circoscrizioni dei territori coloniali) approvata per acclamazione ma non discussa, è culminata con la loro ignominiosa rappresentazione».

Dopo aver reso omaggio all'atteggiamento assunto dai generali Costa Gomes e Antonio de Spinola (rispettivamente ex capo ed ex vice capo di stato maggiore generale delle forze armate) e del contrammiraglio Tierno Bugalhò (segretario aggiunto alla difesa nazionale) che «si sono rifiutati di partecipare ad un simile spettacolo», il «movimento degli ufficiali» dichiara di «appoggiare in pieno quell'atteggiamento» esprimendo altresì la sua «solidarietà attiva» ai «generosi sebbene eccessivamente impazienti commilitoni che hanno tentato di risolvere senza indugi la situazione» (allusione al fallito «pronunciamento» militare del 16 marzo scorso).

Associandosi, pur disapprovandone l'impazienza, ai ribelli, il movimento degli ufficiali sostiene che quell'azione è servita appunto per «definire chiaramente i due campi in disaccordo e per rivelare in forma nuda e cruda le contraddizioni nelle quali si dibatte l'esercito nonché la crisi generale del paese».

Il «Movimento degli ufficiali» insorge perciò contro la intromissione della polizia politica che «ha arrestato commilitoni, effettuando perquisizioni domiciliari senza mandato della magistratura» nonché contro il ricorso al la «guardia nazionale repubblicana» (gendarmeria) per circondare nella notte fra il 15 e il 16 marzo scorsi la accademia militare dov'era in corso una riunione di ufficiali (fra i quali il tenente colonnello Bruno, un decorato della «torre e spada con palma», la massima onorificenza militare portoghese e braccio destro del generale Spinola nella Guinea Bissau, tuttora agli arresti) e alla «*Legiao portuguesa*» (una specie di milizia volontaria per la sicurezza dello stato creata dal regime salazariano).

La circolare termina con un appello alla solidarietà dei militari delle tre armi con i commilitoni arrestati («circa duecento fra ufficiali di carriera, ufficiali di complemento, sottufficiali, soldati») che «hanno dato una prima prova reale, al paese e alle forze armate, che non siano disposarmate, che non siamo disposti a dieci giorni dalla fallita sollevazione, la situazione appare calma in tutto il paese. Gli osservatori ritengono tuttavia che qualcosa sta covando sotto la cenere e che una fiammata potrebbe divampare da un momento all'altro in seno alle forze armate e in seno al governo. Sebbene i ministri e lo stesso Caetano proseguano nella loro normale attività di governo, si è notato qualcosa di insolito in questi ultimi giorni. Per esempio, una visita fatta domenica dal *premier* a installazioni della fondazione Gulbenkian ad Oeiras non ha avuto copertura TV: sul video è apparsa solo una sfocata fotografia dell'avvenimento.

Ieri c'è stata a Palazzo S. Bento una riunione del consiglio dei ministri sotto la presidenza di Caetano. Il consiglio ha approvato una serie di misure economiche per i territori coloniali.

IL FRELIMO: «Continuare la lotta»

DAR ES SALAAM, 27

Il vice-presidente del «Fronte per la liberazione del Mozambico» (FRELIMO), Marcellino Dos Santos, ha respinto le tesi — sostenute dall'ex vice-capo di stato maggiore portoghese, generale Spinola, a favore di una «federazione» fra il Portogallo e le sue colonie africane.

Nel corso di un'intervista radiofonica concessa a Dar es Salaam, Dos Santos ha dichiarato che una «federazione» del genere sarebbe una manovra per mantenere il sistema portoghese di «oppressione e sfruttamento» in Africa. «Spinola — ha detto — è un generale di 63 anni con una filosofia fascista e un'ideologia fascista».

Dos Santos ha aggiunto che alcuni settori degli ambienti dirigenti portoghesi credono di potere perpetuare il dominio portoghese

La crisi in Portogallo è comunque, ha detto Dos Santos, un risultato delle vittorie militari dei guerriglieri nei tre territori in questione. «Il nemico è più debole di prima. Ciò che dobbiamo fare è intensificare la nostra lotta per distruggere completamente i colonialisti portoghesi».

NUOVAMENTE IN FASE ACUTA LA CRISI IN ETIOPIA

BLOCCATA LA CITTA' DI ASMARA DISSENSI NELLE FORZE ARMATE

Arrestati nel capoluogo eritreo il capo della polizia e il comandante della seconda divisione - Contrastanti appelli trasmessi dalla radio - Il Fronte di liberazione dell'Eritrea intensifica le sue operazioni

ADDIS ABEBA, 27

La tensione in Etiopia non solo non accenna a diminuire, ma sembra ora dividere le stesse forze armate che furono al centro del movimento iniziato il mese scorso. Mentre infatti l'Asmara è ancora una volta in mano a unità ribelli, da Addis Abeba un comunicato di altri settori dell'esercito parla di «complotto sventato». La base aerea di Debre-Zeidt, a 45 km. dalla capitale, è sempre circondata da un reparto di paracadutisti.

La città di Asmara, comunque, è tuttora isolata dal mondo esterno: unità della polizia e reparti «ribelli» occupano l'aeroporto e bloccano le principali vie di uscita dalla città, mentre è confermato che sono stati arrestati, da parte di sottufficiali e agenti di polizia, il comandante della seconda divisione, generale Seyum Gadle Giorgis, e il capo della polizia di Asmara, generale Gashaw Zeleke. I due sono stati arrestati nell'ufficio di Zeleke; a quanto sembra, il generale Giorgis sarebbe stato arrestato soltanto perché in quel momento si trovava in visita al capo della polizia. Tutti sono stati più tardi rilasciati.

Sui motivi dell'arresto del capo della polizia, i ribelli non hanno fornito chiarimenti. Circa i motivi della nuova sedizione nella capitale eritrea, invece, è indicativa una trasmissione effettuata questa notte da Radio Asmara a nome di non meglio identificate «Forze armate del Nord». Nella trasmissione si affermava fra l'altro:

— dopo un mese di discussioni e di promesse, constatiamo che la nostra situazione in seno all'esercito non è mutata;

— manterremo chiuso l'aeroporto finché non saranno state ristabilite le comunicazioni radio con la base aerea di Debre-Zeidt, vicino ad Addis Abeba;

— i servizi di sicurezza ed i civili sono invitati a unirsi al «Comitato di rivendicazione» militare.

Da questo «comunicato» sembra debbano trarsi due conseguenze:1) che i paras hanno circondato la base aerea di Debre-Zeidt per impedire agli avieri di unirsi alla ribellione; 2) che i militari ritengono insoddisfacente la decisione di Hailé Salassié di nominare una «commissione d'inchiesta» sull'operato degli ex-ministri.

Da fonti governative si è appreso che il governatore dell'Eritrea, generale Debbe Haile-Mariam, è partito alla volta di Addis Abeba per sottoporre al governo centrale le richieste delle «forze armate del Nord». Ma con queste richieste sembrano non concordare i reparti militari di stanza nella capitale imperiale (o quanto meno il vertice «centrale» della gerarchia militare). Infatti oggi la radiotelevisione e i giornali di Addis Abeba hanno pubblicato un comunicato delle forze armate in cui si afferma che queste hanno sventato un complotto «che avrebbe potuto far piombare l'Etiopia in un nuovo bagno di sangue». Il comunicato accusa i «cospiratori», di voler liquidare la unità del paese allo scopo di ottenere vantaggi materiali, di tentare di screditare il governo e di impedirgli di condurre in porto il suo programma di riforme.

«Pretendendo di avere l'appoggio di tutto l'esercito, essi hanno cercato di seminare il caos e di provocare un inutile spargimento di sangue» aggiunge il comunicato, che mette in guardia la popolazione contro «la propaganda menzognera».

L'imperatore, aggiunge il comunicato delle forze armate, ha autorizzato un aumento del soldo dei soldati e delle retribuzioni nella misura consentita dalla situazione nel paese, ha inoltre accettato che sia svolta una inchiesta per identificare i responsabili di storni di fondi pubblici, di corruzione, di arricchimento illegale, e «noi dobbiamo attendere le sue conclusioni».

«Il principale obiettivo delle forze armate — conclude il comunicato — è di proteggere i mutamenti che sono intervenuti senza una goccia di sangue e di impedire qualsiasi spargimento di sangue in Etiopia».

La ribellione all'Asmara preoccupa in maniera particolare le autorità etiopiche per i riflessi che può avere sul conflitto in atto da anni con le forze di liberazione eritree. In questi giorni si è infatti registrata una intensificazione dell'attività del «fronte di liberazione dell'Eritrea». Ieri, a quanto si è appreso da fonte militare, vi è stato uno scontro sulla strada di Kerren, 29 chilometri a nord di Asmara, tra i soldati etiopici vi sono stati una quindicina di morti. Risulta inoltre che «commandos» del «fronte» hanno fermato diversi autopullman facendo scendere i passeggeri ai quali hanno detto: «Quando vorremo rientreremo ad Asmara ma non vogliamo far spargere sangue». In ambienti vicini allo stato maggiore non si esclude che il movimento di guerriglia eritreo abbia deciso di riprendere l'offensiva su vasta scala, anche per sfruttare — appunto — la situazione di crisi e di confusione esistente in seno alle Forze armate etiopiche.

A quest'ultimo riguardo, negli ambienti diplomatici si rafforza l'ipotesi che in seno alle forze armate si sia creato un grave contrasto tra «moderati» ed «intransigenti». I primi sembrano disposti a dare una possibilità al governo Makonnen, a condizione che acceleri l'inchiesta sui casi di corruzione, mentre i secondi appaiono intenzionati a provocare a qualsiasi costo la caduta del nuovo governo.

Pompidou: no al controllo USA sulla CEE

PARIGI, 27.

Pompidou ha detto che la Francia non darà il suo consenso alla partecipazione degli Stati Uniti al processo di elaborazione delle decisioni che i paesi europei intendano prendere circa il loro futuro. La dichiarazione di Pompidou è stata intesa come una polemica ai tentativi attuati da Kissinger per guadagnare alla tesi Washington l'appoggio di Bonn e della Gran Bretagna.

Pompidou, nel contesto delle dichiarazioni poi riportate alla stampa dal ministro per l'informazione Lecat, ha detto che la Francia è disposta a prendere parte a contatti di più ampia portata tra i paesi della CEE e gli Stati Uniti, ma a scopi informativi. «Se ciò che si cerca, invece, è il consenso anticipato degli Stati Uniti, a cui la comunità europea deve sottomettere il suo futuro assetto e la progressiva costruzione della sua identità, allora la Francia non può essere d'accordo» ha detto il presidente.

Aumentato del 6% il reddito nazionale del 1973

L'Istituto di statistica ha inviato al ministero del Bilancio i principali dati della contabilità nazionale che serviranno a compilare la «Relazione generale» prevista per il 31 marzo. Risulta che il reddito nazionale è aumentato nel 1973 del 6%, in una misura un po' più elevata del previsto, e che gli investimenti nell'industria sono «in piena ripresa». L'agricoltura ha realizzato soltanto 4.600 miliardi di produzione, con una ripresa rispetto al 1972, ma rimanendo complessivamente sempre in una posizione stagnante. Anche l'edilizia è un settore stagnante.

L'incremento del reddito si è realizzato dunque essenzialmente nell'industria, che aumenta la produzione del 9,2% (ma in gennaio si registrava un incremento del 15%) e dalle attività terziarie la cui incidenza nella formazione dei conti è gonfiata dall'aumento dei prezzi e dei costi di distribuzione.

I benefici dello sviluppo industriale, peraltro, non risulterebbero a vantaggio né delle imprese manifatturiere — che continuano a denunciare meno profitti delle aziende di intermediazione finanziaria e commerciale — né dei lavoratori dipendenti, la cui quota sul reddito nazionale sarebbe ancora diminuita rispetto al 58% di un anno fa.

Dopo la riunione del CC del partito

Romania: in parlamento le modifiche al vertice

Dal nostro corrispondente

BUCAREST, 27

La Grande Assemblea nazionale — il Parlamento rumeno — convocata per domani mattina, sarà chiamata ad esprimersi su tutta una serie di importanti decisioni adottate dal Comitato Centrale del PCR e rese note nella tarda serata di ieri a conclusione del Plenum del partito.

In primo luogo, l'assemblea dovrà votare su una modifica alla Costituzione repubblicana per la istituzione della carica di presidente della Repubblica, carica alla quale il Comitato Centrale ha designato il segretario generale del partito Nicolae Ceausescu. In pratica, Ceausescu era già — quale presidente del Consiglio di Stato — capo della nazione rumena; ora, con la sua elezione a presidente della Repubblica, egli avrà una maggiore possibilità di movimento e di adottare certe decisioni senza ricorrere alla consultazione del Consiglio di Stato di cui rimane presidente.

L'elezione di Ceausescu a presidente della Repubblica, essendo stata indicata alla unanimità dal Comitato Centrale sarà, in pratica, una semplice ratifica da parte del Parlamento.

L'Assemblea nazionale dovrà anche affidare l'incarico di nuovo Primo ministro, ed eleggere il suo nuovo presidente; ciò a seguito delle dimissioni presentate da Gheorghe Maurer e da Stefan Voitec.

Quale nuovo capo del governo sarà nominato Manea Manescu, mentre alla presidenza del Parlamento sarà eletto Miron Costantinescu. I due nuovi dirigenti che assurgono a posti di rilievo, appartengono a due generazioni diverse: Manea Manescu è uno dei dirigenti di mezza età che si sono formati nel dopoguerra. Egli, in passato, ha svolto una intensa attività di governo, nel campo economico e della pianificazione. In tale veste, anche recentemente, ha accompagnato Ceausescu nel suo viaggio in America. Costantinescu, invece, appartiene alla generazione precedente, quella che aveva posti di responsabilità già con Gheorgiu Dej. Infatti, nel '56, fece parte della delegazione rumena che partecipò al XX Congresso del PCUS. Dopo un periodo piuttosto lungo trascorso lontano dai posti di responsabilità politica dedicandosi a studi economici, negli ultimi anni ha occupato nuovamente responsabilità in posti di primo piano: vice presidente del Consiglio di Stato e segretario del C.C.

Gli altri mutamenti e spostamenti nell'ambito del governo, secondo gli osservatori tenderebbero a migliorare il lavoro pratico nei diversi settori.

La stampa di questa mattina pubblica con rilievo i discorsi pronunciati ieri al C.C. da parte di Ceausescu e di Maurer sui mutamenti in seno al governo dopo 13 anni di ininterrotta guida da parte di Maurer. Erano ormai anni che il vecchio uomo politico rumeno aveva espresso la propria intenzione di lasciare le responsabilità politiche per motivi di età e di salute.

Silvano Goruppi

Conferenza stampa di Bonalumi a Roma

Guatemala: dal terrore alla frode elettorale

«Storia di una frode elettorale e analisi della tragedia di un popolo» è stato il tema sul quale l'on. Gilberto Bonalumi, membro della commissione esteri della Camera dei deputati e presidente della Unione internazionale dei giovani democratici cristiani, ha tenuto ieri, nella libreria Paesi Nuovi di Roma, una conferenza stampa sulla situazione guatemalteca.

Prendendo le mosse dal rovesciamento del governo costituzionale del presidente Arbenz, nel 1954, ad opera di bande di mercenari al servizio del monopolio bananiero USA United Fruit Co., Bonalumi ha tracciato la storia allucinante di trent'anni di violenze, di sfruttamento e di oppressione sociale e politica, durante la quale il popolo del Guatemala è stato sottoposto (salvo brevi e illusori periodi di momentanea legalità) ad una serie di regimi sanguinosi e dittatoriali, sostenuti da Washington. «Squadroni della morte» come la Mano Bianca, Occhio per Occhio ed altri (14 in tutto) hanno rapito, terrorizzato, assassinato migliaia di cittadini, studenti e operai, sindacalisti e contadini, membri del Partito del lavoro (comunisti) o di quello democristiano.

Il terrore è culminato nella recente frode elettorale con la quale i «gorilla» hanno negato al democristiano Rioss Mont, candidato presidenziale di tutte le forze patriottiche, democratiche e di sinistra, una vittoria ottenuta con una netta maggioranza di voti, nonostante le violenze e i brogli.

Nel corso del dibattito seguito all'esposizione, è stato messo in luce che l'imperialismo americano, in questi ultimi anni, ha rafforzato le sue posizioni in Guatemala, impadronendosi di altre grandi estensioni di terra e di ricchezze minerarie con le compagnie Del Monte (agricoltura) e Kerns (allevamento), Exmibal (estrazione di nichel e uranio), Gulf e Exxoco (petrolio).

La conclusione è stata che al «genocidio della opposizione» praticato senza scrupoli dal «gruppo vendicatore di estrema destra» impadronitosi del potere, si può tentare di porre fine solo con la unità di tutte le forze democratiche e di sinistra guatemalteche, sostenute con più energia ed efficacia dalle forze democratiche internazionali e in particolare europee (la conferenza euro - latinoamericana promossa dall'Italia a Punte del Este è stata definita pessimisticamente «un'occasione sprecata» perchè gestita da «alti burocrati» e non da forze politiche decise ad ottenere risultati rapidi e concreti).

Spagna: studente arrestato «cade» dal 2° piano della sede di polizia

SAN SEBASTIANO, 27.

Uno studente di 20 anni sarebbe «caduto» ieri dalla finestra del secondo piano del commissariato di polizia nella sede del governatorato civile, dove era detenuto dal giorno prima in seguito ad uno sciopero studentesco. Il giovane, Francisco Javier Cenzano, è stato trasportato all'ospedale provinciale con fratture e lesioni varie. Secondo notizie raccolte negli ambienti giudiziari di San Sebastiano, il padre del giovane ha presentato alla procura locale una denuncia accusando la polizia di maltrattamenti e violenza. E' opinione diffusa, infatti, che il giovane sia stato in realtà spinto nel vuoto dai poliziotti.

Colloquio di Moro col ministro degli Esteri peruviano

Il ministro degli esteri Moro ha ricevuto stamane alla Farnesina il ministro degli esteri del Perù, generale Miguel Angel de la Flor Valle. Un comunicato informa che «nel corso della cordiale conversazione sono stati passati in rassegna temi di attualità internazionale di comune interesse, nonché lo stato dei rapporti fra i due paesi, già molto buoni e di cui si auspica un ulteriore costruttivo sviluppo».

Funzionario americano rapito in Messico

CITTA' DEL MESSICO, 27

Un portavoce dell'ambasciata degli Stati Uniti ha dichiarato che un funzionario americano di stanza nel Messico è stato rapito, ma non ha voluto fornire altri dettagli «per non mettere in pericolo l'incolumità del rapito».

Il portavoce ha detto «confermiamo che un funzionario americano è stato rapito ma non possiamo dire altro per non compromettere l'incolumità».

Campagna oltranzista

(Dalla prima pagina)

a una soluzione parlamentare, egli afferma: «*Avremmo dovuto accettare un compromesso da burletta. Qualcosa come una legge che al primo articolo abolisse la Fortuna-Baslini per sfuggire al* referendum, *col secondo articolo restaurasse il divorzio. Un congegno di comodo per far cadere, insieme al suo oggetto, il* referendum *lasciando però in piedi il divorzio*». Ciò, come si vede, contraddice in modo chiaro, evidente per tutti, una pretesa volontà della segreteria d.c. di trattare con gli altri partiti.

Innanzitutto, qui vi è un falso: le innovazioni proposte dai partiti laici erano ample e di sostanza. Ma se la segreteria dc. voleva cancellare con un colpo di spugna il divorzio, e cioè la possibilità di sciogliere i matrimoni falliti, è chiaro che non voleva arrivare a nessun compromesso con gli altri. In questa pretesa c'è soltanto la logica della sopraffazione e dell'intolleranza. Qualcosa di peggio, dunque, di una «*burletta*».

Alla stessa logica — che poi è quella della quale si alimenta il tentativo di «crociata» in atto — è ispirata la risposta fanfaniana a quanti chiedono, per i cittadini cattolici, un «voto secondo coscienza». Il segretario d.c. ricorda ancora una volta l'offensiva sanfedista del 18 aprile, e cerca di presentarla, con una disinvoltura che si ritorce contro di lui, come un esempio, appunto, di libera scelta da parte degli elettori. «*In un manifesto del 1948* — ricorda (ed aggiunge, bontà sua: «*assai rozzo, lo riconosco*») — *fu detto agli elettori comunisti: "Dio ti vede, baffone no". Ma cos'era quello* — ha il coraggio di dire Fanfani dinanzi a uno *slogan* che per un cattolico dovrebbe suonare gravemente blasfemo — *se non un invito agli indecisi a votare secondo coscienza al di là di ogni disciplina di partito?*».

Se con l'intervista al settimanale milanese, il segretario della DC ha voluto dare, in qualche misura, il «via» alla campagna, indicandone gli argomenti-chiave, bisogna dire dunque che si è trattato di un cattivo inizio, che conferma in pieno la validità delle critiche e la serietà degli interrogativi a proposito della linea fanfaniana. Il saggio che di questa intervista abbiamo fornito finora basta per ribadire un giudizio. Fanfani si diffonde poi su alcuni altri argomenti nel tentativo di dare una risposta alle molte polemiche suscitate dalle sue recenti sortite. E non a caso l'intervista si apre con l'affermazione secondo la quale «*prima del* referendum *e dopo* — così ha detto Fanfani — *non vogliamo compromettere l'intesa tra i partiti democratici che proprio nei giorni della crisi, sollecitamente, abbiamo concorso a ricostituire*». Si tratta di una assicurazione generica per quanto riguarda il cosiddetto quadro politico. Ma non è forse evidente che la situazione politica è stata modificata in senso negativo proprio dalle decisioni della segreteria dc, e dalla linea che essa si è data per il *referendum*? La convergenza con i fascisti, la esaltazione del 18 aprile, la ribadita volontà di sopraffazione rispetto alla legge Fortuna-Basiini sono forse fatti che non incidono sul clima del Paese e sui rapporti stessi tra le forze politiche?

Fanfani ha affermato che la famiglia non può essere «*sbriciolata ad arbitrio e capriccio di un solo coniuge, come prevede la legge Fortuna-Baslini*», ben sapendo di sostenere il contrario di quella che è la verità. La legge oggi in vigore, infatti, risolve soltanto situazioni già compromesse da tempo. Non è affatto una legge lassista

Subito dopo, però, il segretario dc ha detto: «*Io non nego affatto che accanto a una regola socialmente giusta possano presentarsi casi eccezionali; ma il divorzio istituzionalizzato è una cosa, le situazioni eccezionali un'altra cosa*»; ed ha aggiunto che i bambini non «*accettano l'idea che il padre e la madre possano a loro libito divorziare*».

A parte una propaganda di non eccelso livello, si deve osservare che qui il segretario dc si muove in pieno entro la contraddizione principale che riguarda il suo partito. Era la DC che doveva scegliere tra una soluzione democratica e la contrapposizione frontale. E la DC ha deciso infine per la contrapposizione in nome — disse lo stesso Fanfani — di «*un principio*». Oggi egli stesso ripete che il divorzio non doveva «restare in piedi». Non è forse evidente la macroscopica contraddizione fanfaniana?

L'on. Forlani, parlando a Bruxelles a un'assemblea di italiani, ha ammesso che il *referendum* «*comporta dei rischi*», ma ha tuttavia difeso l'operato di Fanfani. Secondo l'ex segretario della DC, la responsabilità della prova ricadrebbe sui partiti laici, i quali non sarebbero stati in grado di presentare una nuova legge «*che modificasse qualitativamente le storture più evidenti di quella attuale*»; e Forlani soggiunge che essi avevano tutto «*il tempo sufficiente per farlo*» (su questo punto, però, la corrente fanfaniana — cui appartiene anche Forlani — dovrebbe fare uno sforzo per giungere, almeno, a una versione univoca dei fatti: l'attuale segretario della DC, infatti, ha ribadito che l'unica legge che il suo partito avrebbe potuto approvare era quella di una pura e semplice abolizione del divorzio. Ciò fa cadere nel nulla le considerazioni di Forlani).

Con un'intervista a *Settegiorni*, l'on. Granelli rinnova le critiche alle scelte della segreteria dc. Riguardo al *referendum*, egli ribadisce che «*il primo fatto grave è non averlo evitato*»: «*era un tentativo* — soggiunge — *che nel cosiddetto accordo di Palazzo Giustiniani era espresso diplomaticamente ma in modo non equivoco nell'accenno alla 'pace religiosa'; il non averlo evitato non può non aver aperto un atteggiamento di critica verso la segreteria*». Granelli attacca anche *Il Popolo*, anche se in modo solo trasparente, per gli atteggiamenti che ha assunto e per le censure operate nei confronti degli uomini della DC che hanno dissentito. Quanto alla situazione interna dc, Granelli afferma che non si può andare avanti con un puro «*unanimismo*», ma soggiunge che Moro si potrebbe muovere soltanto se Fanfani cercasse di mutare la scelta della formula di centro-sinistra.

Sullo stesso numero di *Settegiorni* compaiono giudizi critici sulla linea di Fanfani del compagno G. C. Pajetta, del socialista Manca, del repubblicano Battaglia e del socialdemocratico Romita.

Il senatore Saragat, con una intervista all'*Espresso*, ha lanciato qualche strale nei confronti di Fanfani e dello stesso PSDI. L'ex presidente della Repubblica dice che Fanfani si è fatto «*la fama di uomo cinico, spregiudicato*» e contemporaneamente — rileva — lo si ritiene «*un fine stratega, capace di grandi disegni*». Saragat si sforza di arrovesciare il giudizio. Ritiene Fanfani un «*galantuomo*», ma aggiunge: «*In politica, però, è un guaio. Dove mette le mani crea problemi. Prepara, progetta, pensa chissà che cosa, ma alla fine spacca tutto. Vedrà anche questa volta...*».

Sul PSDI (e su Tanassi) il parere di Saragat è sconsolato. Egli dice, con Goethe: «*Siamo schiavi delle creature che abbiamo fatto nascere*».

La Direzione dc. è stata convocata per il due aprile.

Colloqui di Mosca

(Dalla prima pagina)

ro» per il negoziato SALT e di una possibile «iniziativa parallela» per il Medio Oriente.

Indipendentemente dal motivo concreto che lo ha determinato, è indubbio che l'odierno rinvio dell'inizio dei colloqui è un indice degli scogli incontrati. Questo non vuol dire, tuttavia, che il viaggio del segretario di Stato americano rischi di concludersi senza risultati. Al contrario, l'atmosfera di grande cordialità registrata alla colazione nella residenza dell'ambasciatore Stoessel lascia presumere che alla fine non mancheranno quei «certi progressi sulle questioni più importanti» ai quali aveva accennato Kissinger al suo arrivo nella capitale sovietica.

Da tali «progressi» dipende la fissazione della data della visita di Nixon nell'URSS. I sovietici non ignorano i motivi di politica interna che possono spingere Nixon a venire una seconda volta a Mosca in veste di presidente degli Stati Uniti, anche se, per la verità, la stampa di Mosca non ha quasi mai parlato dello scandalo Watergate. Ma ai loro occhi ciò che in primo luogo conta sono i passi avanti che si possono compiere nei rapporti di pacifica coesistenza fra i due paesi, coscienti che lo stato delle relazioni tra l'Unione Sovietica e gli Stati Uniti ha un peso particolare per il progresso della distensione e il rafforzamento della pace nel mondo.

La volontà delle due parti a proseguire su questa strada è stata del resto confermata nei brevi discorsi pronunciati oggi da Gromiko e Kissinger nel corso della colazione. Gromiko, in particolare, dopo avere ricordato i «vertici» Breznev-Nixon di Mosca e Washington e gli accordi allora firmati, ha detto: «Abbiamo gettato una solida base per l'ulteriore progresso nell'approfondimento, allargamento e miglioramento delle relazioni sovietico-americane. Nostro compito è andare avanti». A questo obiettivo, ha quindi aggiunto il ministro sovietico, dovrà essere indirizzato il prossimo incontro tra Breznev e Nixon.

Kissinger dal canto suo ha evocato il primo accordo SALT come «simbolo delle grandi responsabilità degli Stati Uniti e dell'URSS».

Direttore
ALDO TORTORELLA
Condirettore
LUCA PAVOLINI
Direttore responsabile
Alessandro Cardulli

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma

L'UNITA' autorizzazione a giornale murale numero 4555
DIREZIONE, REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 Roma - Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351, 4950352, 4950353, 4950355, 4951251, 4951252, 4951253, 4951254, 4951255. ABBONAMENTO UNITA' (versamento su c/c postale n. 3/5531 intestato a: Amministrazione de l'Unità - Viale Fulvio Testi, 75 - 20100 Milano). ABBONAMENTO A 6 NUMERI: ITALIA: annuo 26.700, semestrale 14.000, trimestrale 7.350; ESTERO: annuo 38.700, semestrale 20.000, trimestrale 10.350. ABBONAMENTO A 7 NUMERI: ITALIA: annuo 31.000, semestrale 16.400, trimestrale 8.600. ESTERO: annuo 44.500, semestrale 23.150, trimestrale 11.950. PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia), Roma, Piazza San Lorenzo in Lucina 26, e sue succursali in Italia - Telefoni: 688.541/2.3/4/5. TARIFFE (a mm. per colonna): Commerciale, Edizione generale: feriale L. 550, festivo L. 700, Edizione Italia settentrionale: L. 400-450, Edizione Italia centro-meridionale L. 300-350, Cronache locali: Roma L. 150-250; Firenze L. 150-250; Toscana L.